

Diagnosi errata e chemioterapia inutile: maxi risarcimento da 470 mila euro

Data: 1 agosto 2026 | Autore: Redazione



Tumore inesistente, anni di cure invasive: la Corte d'Appello riconosce un grave errore sanitario

Una **diagnosi oncologica sbagliata** può cambiare radicalmente la vita di una persona. È quanto emerge dalla sentenza della **Corte d'Appello di Firenze**, che ha condannato l'**Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa (Aoup)** a risarcire una paziente con **oltre 470.000 euro** per averla sottoposta, per anni, a **chemioterapia e terapie antitumorali non necessarie**, in assenza di un reale tumore.

La cifra riconosciuta è superiore a quella stabilita in primo grado dal Tribunale di Pisa (295.000 euro) e tiene conto di un **danno permanente più grave**, nonché dell'impatto profondo sulla vita personale e lavorativa della donna.

La vicenda: dagli esami pre-operatori alla diagnosi di tumore

Il caso ha origine nel **2006**, quando la donna, allora quarantenne, si reca all'ospedale di Volterra per un **intervento ortopedico**. Durante gli esami di pre-ospedalizzazione emerge un'anomalia nella **conta dei globuli bianchi**, che porta al rinvio dell'operazione.

I referti vengono trasmessi all'Aoup di Pisa, dove, dopo una **biopsia midollare e intestinale**, viene

formulata una diagnosi di **linfoma non Hodgkin indolente di tipo MALT**, a prevalente localizzazione intestinale.

Quattro anni di terapie antitumorali senza reale necessità

Sulla base di quella diagnosi, dal **gennaio 2007 al maggio 2011**, la paziente viene sottoposta a **ripetuti cicli di chemioterapia**, oltre a **cortisone e steroidi**, affrontando cure invasive, effetti collaterali e un forte impatto psicologico.

Solo anni dopo, una **nuova biopsia effettuata a Genovasmentisce** completamente la precedente diagnosi, **escludendo la presenza del tumore**.

Il processo e la responsabilità sanitaria accertata

Fallito il tentativo di **risoluzione stragiudiziale**, la donna ricorre al **tribunale civile di Pisa**, chiamando in causa l'Aoup. L'azienda ospedaliera si difende sostenendo la **complessità del quadro clinico** e la presunta correttezza dell'iter terapeutico.

Tuttavia, la **consulenza tecnica d'ufficio** disposta dal tribunale stabilisce un punto fondamentale:

la **diagnosi di linfoma non era supportata** né dagli esami clinici, né dai sintomi riferiti dalla paziente, rendendo **ingiustificato il ricorso a terapie oncologiche**.

Invalidità al 60% e “personalizzazione del danno”

La **Corte d'Appello di Firenze** ha rivisto al rialzo la valutazione del danno, riconoscendo:

- **Invalidità permanente del 60%**, contro il 40% stabilito in primo grado
- La cosiddetta “**personalizzazione del danno**”, legata allo stravolgimento della vita quotidiana, relazionale e lavorativa

La donna, che lavorava come **assicuratrice**, è stata costretta a **ridurre drasticamente l'attività professionale** e, in un periodo, ha persino subito il **ritiro della patente di guida**, a testimonianza delle conseguenze profonde subite anche sul piano sociale.

Un caso emblematico di malasania e tutela del paziente

Questa sentenza rappresenta un caso emblematico di **responsabilità medica per diagnosi errata**, ribadendo l'importanza di:

- **Accertamenti clinici rigorosi**
- **Appropriatezza terapeutica**
- Centralità del **diritto del paziente** a cure proporzionate e basate su evidenze

Un errore diagnostico, soprattutto in ambito oncologico, può trasformarsi in un danno irreversibile, non solo fisico ma anche psicologico ed esistenziale. (Immagine archivio)